

VENEZIA. La rassegna dei critici all'undicesima edizione. Con 9 film e molti eventi speciali

Tanti esordienti ma c'è anche Fritz Lang...

I nove film che compongono la selezione ufficiale dell'undicesima Settimana della Critica sono i seguenti. «Akumulator 1» di Jan Sverak (Cecoslovacchia); «Ilayum Mullum» di K.P. Sasi (India-Kerala); «Iron Horsemen» di Gilles Charmant (Finlandia-Francia); «Cracking Up» di Matt Mitter (Usa); «Don't Get Me Started» di Arthur Ellis (Gran Bretagna); «Doroga v raj» di Vitalij Moskalenko (Russia); «Frankie, Johnny un die anderen» di Hans-Erich Viet (Germania); «Passé-composé» di Françoise Romande (Francia); «That Eye, the Sky» di John Ruane (Australia).

Sono quasi tutte opere prime (solo il film cecoslovacco è un'opera seconda), quindi trattati di registi del tutto sconosciuti, o quasi. Una parziale eccezione: Gilles Charmant è una sorta di allievo di Aki Kaurismäki, il famoso regista finlandese, e infatti il suo film schiera fra gli attori due registi di gran nome: lo stesso Kaurismäki e l'americano Jim Jarmusch - lo vedete nella foto qui accanto - che è annunciato come l'ospite illustre della Sic.

Il programma della Sic '94 non si limita però alle «scoperte». Ci sono anche i seguenti eventi speciali. Il 4 settembre andrà in scena un programma speciale di «documenti sulla guerra, sul fascismo e i totalitarismi». Saranno proiettati «Berlin» di Julij Rajzman (Urss, 1945), «It Happened Here» di Kevin Brownlow e Andrew Mollo (Gran Bretagna, 1956-1964) e «Moving the Mountain» di Michael Apted (Gran Bretagna, 1994). Il 7 settembre sarà invece il giorno dell'evento speciale definito «Beatiesmania»: quattro film «sul» e «con» i Beatles, partendo dall'attesissimo «Backbeat» di Iain Softley. Il film si impernia soprattutto sul personaggio di Stu Sutcliffe, il «quinto Beatle» che poi uscì dal complesso, interpretato dal giovane divo Stephen Dorff. Gli altri tre film sono «The Rutles», 1978: una delirante fantasia in purissimo stile Monty Python su un gruppo di scalcinati britannici che va alla conquista dell'America (dirige Eric Idle, uno dei Python); «The Hours and the Times», film di Christopher Munch su John Lennon, interpretato da quello stesso Ian Hart che recita nel ruolo di John anche in «Backbeat»; e infine «Secrets» di Michael Pattinson (Australia, 1992), storia di cinque teen-agers che nel 1964 rimangono intrappolati nel sotterraneo dell'albergo che ospita i Beatles in una loro tournée australiana.



Una scena del film «Cracking Up». A sinistra Jim Jarmusch

La settimana raddoppia

Presentata ieri a Roma, nel Cinema dei Piccoli, l'undicesima edizione della Settimana della Critica che si svolgerà a Venezia, al cinema Astra del Lido, dal 4 al 10 settembre. Organizza il Sindacato critici cinematografici, in collaborazione con la Fipresci e l'Archi-Ucca. Nove opere prime e seconde e una marea di eventi speciali, fra i quali la copia restaurata di «Rancho Notorious», western di Fritz Lang con Marlene Dietrich.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Sembra incredibile, ma anche quest'anno la Settimana della Critica si fa. A Venezia, nei giorni della Mostra, ma senza la Mostra, perché già dall'anno scorso - come forse ricorderete - il Sindacato critici cinematografici, che organizza la Sic, decise di uscire dall'apparato della Biennale per protestare contro la reiterata lottizzazione dell'Ente. Per chi, come noi, alla Sic ha lavorato (per quat-

tro anni, dal '90 al '93; concedeteci un pizzico di spudorata autobiografia), è una notizia bellissima. Complimenti quindi ai cinque selezionatori (il delegato Franco La Polla, Piera Detassis, Giuseppe Ghigi, Fabio Bo ed Emanuela Martini) e a tutto il sindacato che li ha sostenuti. Evviva. Appuntamento dunque come l'anno scorso, in quella che ormai è stata ribattezzata «la villa della

Sic», e al cinema Astra, a due passi dall'imbarcadere per Venezia. La Sic vera e propria si svolgerà il 4, dal 4 al 10 settembre. Prima, dall'1 al 3, il sindacato si abbandona - come noi, si parva licet - alla contemplazione di sé e mette in scena, al cinema Accademia di Venezia, una mini-retrospettiva dei film selezionati negli anni passati e regolarmente usciti nella distribuzione italiana. 9 titoli: «Il bacio di Guida di Benvenuti» (Italia), «Cold Light of Day» di Phiona Louise (Gran Bretagna), «La timida di Christian Vincent» (Francia), «Fandango» di Kevin Reynolds (Usa), sì, proprio il film che a Venezia, alla Sic, rivelò al mondo l'esistenza di Kevin Costner!», «High Hopes di Mike Leigh» (Gran Bretagna), «Let's Get Lost di Bruce Weber» (Usa), è il film; su Chet Baker), «Piccola Vera di Vasilij Picul» (Urss), «Der Rokor» di Daniel Helffer (Rit), «Un mondo senza pietà di Eric Rochant» (Francia).

Fra i paesi testé citati ce ne sono due che non esistono più: Urss e Rit. Ne è passato di tempo, eh? La Sic è ormai all'undicesima edizione e quest'anno ha deciso addirittura di allargarsi. Ha ragione il delegato Franco La Polla, quando fa notare che è la selezione quantitativa più ricca della storia. Ai 9 film della normale scelta di opere prime e seconde, si aggiungeranno (oltre alla suddetta «retrospettiva») una giornata-Beatles con ben quattro film, di cui uno molto atteso, «Backbeat» di Iain Softley; e una serie di eventi speciali assai succosi. Inutile dire che siamo già spiritualmente pronti ad assistere in religioso silenzio alla proiezione di «Rancho Notorious» di Fritz Lang (copia restaurata a cura della Piper). Ma è ancora più interessante - perché composta di materiali sconosciuti a quasi tutti - la giornata del 4 settembre dedicata a documenti sul

totalitarismo. Personalmente, siamo impazienti di vedere «Berlin», documentario girato da un grande del cinema sovietico (Julij Rajzman) al seguito dell'Armata Rossa, nei giorni dell'ingresso nella capitale del Reich: la versione documentaristica di un evento capitale, a cui il cinema sovietico dedicò anche un delirante film di finzione, «La caduta di Berlino di Ciaureli» (e proprio la Sic lo propone, in una copia restaurata, qualche anno fa). Ma si annunciano altrettanto stimolanti «It Happened Here» di Kevin Brownlow e Andrew Mollo, docu-finzione su un'ipotetica invasione tedesca in Gran Bretagna durante la seconda guerra mondiale; e «Moving the Mountain» di Michael Apted, film inglese girato parzialmente in Cina e imperniato sulla figura di Li Lu, uno studente che è stato fra i protagonisti del movimento stroncato nei giorni della Tian An Men.

Primevideo

a cura di ENRICO LIVRAGHI

Mamma, papà e Ozu

È CO un'altra puntata del nostro percorso estivo a ritroso negli scaffali dei video-editori, dedicata questa volta a Yasujiro Ozu, il grande cineasta giapponese. Ozu è stato un maestro del cinema mondiale, degno (ma per molti superiore) di un Mizoguchi o di un Kurosawa. In tutto l'occidente è stato scoperto con grande ritardo. È stata comunque una scoperta travolgente: verso la fine degli anni Settanta a Parigi, in certe sale del Quartiere Latino, poteva capitare di imbattersi nei suoi film programmati in prima visione con lunghe file di pubblico.

Wim Wenders gli ha esplicitamente dedicato un intero lungometraggio, «Tokio Ga». Una esplorazione della Tokio d'oggi, una metropoli ricca, rutilante di luci, grondante di tutti i graffiti della modernità (o meglio, della post-modernità), e sostanzialmente stranianti. Anzi, addirittura sconcertante quando l'obiettivo è alla ricerca delle tracce di un vecchio amore (cinefilo) ormai scomparso. Un amore come quello suscitato dal vecchio grande regista verso il suo antico operatore alla macchina, sopravvissuto, anziano, solitario, attanagliato dalla nostalgia, che lo piange come un padre nella lunga sequenza finale.

Lo spettatore italiano ha potuto vedere una manciata degli indimenticabili film del maestro giapponese solo in televisione ormai più di dieci anni fa (cineclub a parte). Mancava «Tokyo monogatari» (Viaggio a Tokyo), del 1953, il suo capolavoro: un film intenso, penetrante, coinvolgente e stilisticamente raffinato, uno dei maggiori della storia del cinema, almeno a nostro parere. Due di quei film, comunque, si trovano in cassetta: «Tardo autunno», del 1960, e «Il gusto del sakè», del 1963, suo ultimo lavoro. Tutte le costanti del suo cinema ricorrono anche in questi film, sempre attraversati da una autunnale malinconia. In «Tardo autunno» una madre, vedova e ancor giovane, rinuncia a un nuovo matrimonio per dedicarsi alla figlia, che presto si sposerà lasciandola sola. Ne «Il gusto del sakè», un padre bevitore della tipica bevanda, anch'egli vedovo, si rende conto «improvvisamente» che i suoi ragazzi sono cresciuti, e che la figlia tanto adorata è ormai in età da marito.

In fondo Ozu, per sua stessa dichiarazione, non ha fatto altro nel corso degli anni che girare lo stesso film: con dedizione, con rigore, con grande tensione etica. Le gioie, i drammi, l'amore, la morte, le separazioni, le tenerezze e le amarezze della vita. Genitori che invecchiano solitari, con l'unica compagnia dei ricordi. Figli che crescono e se ne vanno. I treni. I treni sfioraglianti che attraversano il brulicante anonimo delle grandi città. Un cinema commovente, struggente e straordinario.

TARDO AUTUNNO di Yasujiro Ozu (Giappone, 1960), con Setsuko Hara, Yoko Tsukasa. Cgd Videosuono, 29.900.

IL GUSTO DEL SAKÈ di Yasujiro Ozu (Giappone, 1963), con Kioko Kishida, Keiji Sada. Cgd Videosuono, 29.900.

IL PERSONAGGIO

Il maestro di Wenders e Schrader

Nato a Tokyo nel 1903, morto a Kamakura nel 1963, Ozu compone con Mizoguchi e Kurosawa la grande «triade» del cinema giapponese degli anni '50: ovvero, degli anni in cui quel cinema fu scoperto in Europa, in alcune memorabili edizioni della Mostra di Venezia. In realtà Ozu faceva grandi film fin dai tempi del muto (negli anni '20 diresse delle commedie «slapstick», cosa per lui difficilmente immaginabile: eppure...). Nella foto qui accanto uno dei suoi capolavori, «Tardo autunno» del '60.



Tardo autunno» di Ozu

YASUJIRO Ozu (nato nel 1903 e morto nel 1963) era considerato un cineasta dallo sguardo ancorato alla vita e alle storie della gente comune, troppo «intimo» alle peculiarità del suo Giappone per interessare il pubblico occidentale. Un regista locale e conservatore, insomma. Era invece un attento indagatore dell'intreccio contraddittorio di tradizione e di innovazione del Giappone contemporaneo, dell'incontro, e spesso dello scontro di culture, quella del vecchio Sol Levante e quella neo-capitalistica della ricostruzione. Era, cioè, un regista modernissimo, nient'affatto inchiodato alle tradizioni del passato, lucido osservatore dei conflitti interpersonali generati dal mutamento del tessuto sociale, che investivano anche buona parte dell'Occidente post-bellico.

Il suo stile assorto, sorvegliato e solo apparentemente fluido e levigato, era il risultato dell'elaborazione rigorosa di ogni inquadratura, di ogni sequenza, costruite senza nessun ricorso alle nuove tecniche di ripresa e senza nessun ammiccamento a un qualsiasi stile modernista (il che non gli impediva, ad esempio, di ammirare incondizionatamente Orson Welles). Piani lunghi, ellissi, campi e controcampi, con i movimenti calibrati con precisione quasi maniacale (di una bellezza incredibile, appunto, i piani-sequenza, dal montaggio interno impercettibile, che restituiscono il tempo interiorizzato, allargato, proprio nel senso orientale della vita). Eppure la sua estetica, a prima vista così tradizionale, ha sedotto, affascinato, abbagliato tutta una generazione di cinefili, e profondamente influenzato molti dei registi d'oggi, da Wenders, appunto, a Paul Schrader.

La sua macchina da presa era sempre piazzata a mezza altezza, «ad altezza di cane», come lui stesso diceva. Il movimento interno al fotogramma diventava fluente, le psicologie si dilatavano, come le passioni e le emozioni dei suoi personaggi, le amicizie, i rancori, i contrasti tra generazioni. In una parola, Ozu lasciava scorrere il

Da comprare

IL CATTIVO TENENTE di Abel Ferrara (Usa, 1993), con Harvey Keitel, Victor Argo. Penta Video, noleggio.

TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO NELL'AZZURRO MARE DI AGOSTO di Lana Wertmüller (Italia, 1974), con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Penta Video, 29.900.

LA CORSA DELL'INNOCENTE di Carlo Carli (Italia, 1992), con Manuel Colau, Francesca Neri. Buena Vista, noleggio.

Da evitare

INFELICI E CONTENTI di Neri Parenti (Italia, 1992), con Renato Pozzetto, Ezio Greggio. Penta Video, 29.900.

DENNIS LA MINACCIA di Nick Castle (Usa, 1993), con Walter Matthau, Christopher Lloyd. Warner Home Video, noleggio.

STRANOCINEMA



VERSO VENEZIA (a cura di Telepiù 1). Le polemiche alla Mostra non sono escluse dei nostri giorni. Nel 1955 fu aspramente commentato lo «scarso livello dei film in concorso» e si registrarono sgradevoli interferenze politiche. Il film nella foto, «Il seme della violenza», fu ritirato su esplicita richiesta (censoria) dell'Ambasciata degli Usa.

FOTOGRAMMI

Polemica Festival

Curi: «Credo nelle regole Non mi dimetto»

Umberto Curi, membro del consiglio direttivo della Biennale che in questi giorni ha sollevato la polemica sulla presenza di Vargas Llosa nella giuria del Festival, risponde alle accuse di «stalinismo» denunciando «la gigantesca montatura» dei media sulla vicenda. L'uscita di Curi, infatti, era legata unicamente al mancato rispetto delle procedure dell'Ente, spiega. «Secondo lo statuto della Biennale è il consiglio che nomina la giuria. Il presidente Rondi ha spiegato che non c'erano i tempi tecnici per convocare il consiglio e così ha fatto una delibera presidenziale che porterà a ratifica a Festival iniziato. Non si capisce perché la giuria non poteva essere nominata a maggio o giugno». Curi ha anche annunciato di aver denunciato per diffamazione Valerio Riva, giornalista sgradevolmente interferenze politiche. Il film nella foto, «Il seme della violenza», fu ritirato su esplicita richiesta (censoria) dell'Ambasciata degli Usa.

Cartoni via cavo

In Germania la Disney apre un canale tv

La Walt Disney Company ha deciso di sbarcare in Europa attraverso la tv, e non solo attraverso la vendita dei suoi programmi. Luogo d'approdo, la Germania (tra l'altro, il più grande mercato pubblicitario europeo), dove verrà avviato nel '95 Super Rit, un canale via cavo con una programmazione per le famiglie. L'operazione verrà effettuata dall'alleanza tra la Disney e la società lussemburghese, Luxembourgische de Telediffusion. La partnership (le quote sono equamente divise a metà) potrebbe lanciare iniziative simili anche in altri paesi europei. È la prima volta che la Disney entra in società con un'azienda estera per gestire un network televisivo. Super Rit manderà in onda cartoni animati, film e telefilm sia per bambini che per un pubblico adulto, in parte prodotti dalla Disney e in parte in Germania. Comincia così a consolidarsi l'interesse delle aziende americane per il mercato europeo, aperto ormai anche all'Est.

Isola di Pasqua

Costner e «Rapa Nui» ci hanno rovinato

Aumentato il consumo degli alcolici, raddoppiato il costo della vita, stravolte le abitudini di vita, danneggiati alcuni siti archeologici. L'Isola di Pasqua non si riconosce più. È la denuncia dell'archeologa Georgia Lee, editrice del giornale locale dell'isola. La responsabilità dello scempio, secondo la Lee, sarebbe da addebitarsi a Kevin Costner e alla troupe di «Rapa Nui», sbarcata sull'isola per girare la pellicola co-prodotta dall'attore-regista di «Balla coi lupi». È stata proprio la sensibilità dell'attore verso i nativi d'America a convincere le autorità cileni ad autorizzare le riprese sull'isola. Un impatto troppo forte, «orrendo» per usare le parole dell'archeologa, per l'equilibrio della piccola comunità dell'Isola di Pasqua, i più strenui difensori della pace dell'isola temono che il successo della pellicola possa portare orde di turisti, ma il regista del film, Kevin Reynolds taglia corto e commenta: «Se non vogliono i turisti, basta che non li facciamo entrare».